



for a living planet®

WWF Italia
Sede Nazionale
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
Fax: 0685356442
e-mail: wwf@wwf.it
sito: www.wwf.it



Al dott. Puma
Autorità di bacino Po
Via Garibaldi 75
43100 Parma

Milano, 27 dicembre 2009
Prot. 43/09AALaal

Osservazioni al Piano di gestione di bacino idrografico

Egregio dott. Puma,

a seguito della comunicazione di proroga delle osservazioni segnalata da alcune Autorità (Po, Alto Adriatico, Adige...), il WWF Italia intende far presente alcune considerazioni e osservazioni di tipo generale sui Piani che integrano e non sostituiscono eventuali altre osservazioni provenienti dalle sezioni locali dell'Associazione coinvolte nei diversi percorsi partecipativi.

WWF Italia e Gruppo 183 hanno organizzato, con la partecipazione delle Autorità di bacino, un workshop l'11 novembre scorso dal quale sono emerse una serie di criticità riguardanti la stesura dei Piani di gestione di bacino idrografico e delle proposte per giungere a Piani che consentano effettivamente il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla Direttiva 2000/60/CE (vedi resoconto allegato).

Il WWF da anni sostiene la corretta applicazione della Direttiva 2000/60/CE, quale opportunità per il governo delle acque, soprattutto per i suoi aspetti innovativi legati alla partecipazione pubblica e alle analisi economiche (per questo il WWF nel 2006 e nel 2007 ha rispettivamente tradotto e diffuso le linee guida per la Partecipazione pubblica e per le Analisi economiche redatte nell'ambito dei lavori della *Common Implementation Strategy*).

Difficilmente i Piani che verranno a breve presentati, nonostante lo sforzo delle Autorità di bacino, potranno rispondere adeguatamente a quanto richiesto; vi è così la necessità di definire un percorso chiaro e condiviso per integrare, in tempi ragionevoli (almeno entro il 2012) le misure dei piani.

Uno degli aspetti deboli è rappresentato dalle misure, soprattutto quelle supplementari che risultano, sostanzialmente, obiettivi generici e necessitano di maggior dettaglio in relazione agli obiettivi per singolo corpo idrico. Considerando, quindi, l'attuale, anche se, a nostro avviso, non conforme, livello di definizione, in questa nota intendiamo semplicemente contribuire a questa fase con la proposta di un paio di misure che possono avere cogenza immediata e possono facilmente essere introdotte (laddove ancora non sia stato già fatto), trattandosi, peraltro, dell'applicazione di normative o di orientamenti spesso ignorati.

1. Biodiversità e specie aliene

La prima proposta a scala di distretto, riguardante le misure per la tutela della biodiversità e in ottemperanza dell'art. 4 della direttiva 2000/60/CE sul "principio di non deterioramento", è la seguente:

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005



100% recycled paper

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890ADZ.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 - ONLUS di
diritto



for a living planet®

“La reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone sono vietati. Gli enti appartenenti al presente distretto devono adeguare a tale prescrizione tutti i piani o atti normativi riguardanti azioni e/o misure per la gestione e/o la tutela della flora e della fauna entro il 2012”

E', di fatto, quanto previsto dal comma 3, dell'art.12 del decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 2003, n.120, che prevede modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente l'attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche che modifica l'art. 12, su *“Introduzioni e reintroduzioni”* del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357.

Il **problema delle specie aliene** ha assunto in questi ultimi anni una dimensione preoccupante in Italia¹ e gli ecosistemi delle acque interne sono forse tra i più colpiti: sono state identificate almeno 112 specie faunistiche alloctone, tra invertebrati e vertebrati acquadulcicoli, presenti nel nostro Paese²; inoltre, l'ittiofauna delle acque interne, che è una componente fondamentale per la definizione del *“buono stato ecologico”*, in Italia è composta da 48 specie autoctone di cui 22 endemiche o sub-endemiche praticamente tutte considerate in pericolo tranne, forse, una, il Cavedano (Zerunian, 2007, 2008³), e da almeno 38 specie alloctone che spesso entrano in competizione con le specie originarie o incidono sulla presenza di altri taxa, causando spesso gravi alterazione delle biocenosi autoctone. Un'importante ricaduta di questa misura dovrebbe essere per i Piani ittici provinciali che spesso considerano le specie alloctone tra quelle da introdurre e ripopolare. Il problema, comunque, non riguarda solo la fauna, ma anche la flora, come testimoniato dalle 1023 entità alloctone per il territorio nazionale individuate nell'ambito del progetto *“Flora alloctona d'Italia”*⁴.

2. Rinaturazione

La seconda proposta a scala di distretto, riguarda l'approccio al territorio basato sul ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, è la seguente:

“Promuovere e realizzare interventi di rinaturazione⁵ per garantire un livello di sicurezza adeguato ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico e per riqualificare gli ecosistemi

¹ AAVV, 2009 Verso la Strategia Nazionale per la Biodiversità. *Esiti del tavolo tecnico L'IMPATTO DELLE SPECIE ALIENE SUGLI ECOSISTEMI: PROPOSTE DI GESTIONE*. Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del mare, Direzione per la protezione della Natura

² Gherardi F. et alii, 2007 – *Animal xenodiversity in Italian inland waters: distribution, modes of arrivals, and pathways*. *Biol. Invasions*, DOI 10.1007/s10530-007-9142-9

³ Zerunian S., 2007 – *Problematiche di conservazione dei Pesci d'acqua dolce italiani*. *Biologia Ambientale*, 21 (2):49-55

⁴ Progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (triennio 2007-2009)

⁵ La *“rinaturazione”* deve essere intesa come l'insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema in relazione alle sue condizioni potenziali, determinate dalla sua ubicazione geografica, dal clima, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del sito e dalla sua storia naturale pregressa” - Agapito Ludovici et alii, 2001 *“Patto per i fiumi”*. In *“WWF libera i fiumi. Proposte per il miglioramento della qualità degli ambienti fluviali”*, *“Attenzione”*, n. 23: 134 – 140, dic. 2001. Sulla rinaturazione vi è anche un buon



for a living planet®

acquatici⁶, utilizzando, ove possibile le tecniche di ingegneria naturalistica⁷. Gli enti appartenenti al presente distretto devono adeguare i propri strumenti (es. capitolati) per la definizione e la realizzazione degli interventi di difesa del suolo e riqualificazione ambientale secondo i principi e criteri della rinaturazione entro il 2012.⁸”

La **rinaturazione** è un approccio indispensabile per favorire il raggiungimento degli obiettivi comunitari di qualità dei corpi idrici; inoltre, risulta fondamentale anche nell’ambito delle azioni funzionali all’adattamento ai cambiamenti climatici, favorendo il ripristino della funzionalità ecologica, il recupero della capacità di autodepurazione, il ripristino delle aree di esondazione naturale, il recupero della continuità ecologica del corso d’acqua. Possono essere così realizzati interventi per riattivare lanche e vecchi rami fluviali abbandonati o degradati, riforestare le fasce fluviali, ridurre l’artificialità del fiume anche attraverso la rimozione di difese spondali obsolete, realizzare interventi per la conservazione di specie ed habitat prioritari ma anche interventi per il controllo di specie aliene.

Cordiali saluti

Andrea Agapito Ludovici
Responsabile Acque
WWF Italia

manuale di riferimento recentemente pubblicato che è : Cirf, 2006 – *La riqualificazione fluviale in Italia*. Mazzanti Editore

⁶ A tal riguardo vi è un buon manuale di riferimento, recentemente pubblicato, che è : Cirf, 2006 – *La riqualificazione fluviale in Italia*. Mazzanti Editore

⁷ Esistono linee guida e manuali sull’ingegneria naturalistica quasi per ogni regione italiana e nel 1997 il Ministero per l’Ambiente e per la tutela del Territorio e del Mare ha pubblicato le “*Linee guida per capitolati speciali per interventi d’ingegneria naturalistica e lavori di opere a verde*”

⁸ Si tenga conto che vi sono già per alcuni strumenti per la rinaturazione come nel caso del Po per cui esiste una “*Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all’art. 36 delle norme del PAI*”, redatta dall’Autorità di bacino, che possono essere specificatamente richiamati.





WWF® for a living planet®

GRUPPO 183

Direttiva Quadro 2000/60/CE I PIANI DI GESTIONE DI BACINO IDROGRAFICO

Roma, 11 novembre 2009

Si è svolto, a Roma l'11 novembre scorso il workshop "*Direttiva Quadro 2000/60/CE. I piani di gestione di bacino idrografico*", organizzato da WWF Italia e Gruppo 183 con il Patrocinio morale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Nell'intenzione degli organizzatori il workshop doveva fare il punto sull'elaborazione in corso dei Piani di gestione dei distretti idrografici, coordinati dalle Autorità di bacino di rilievo nazionale, con il fine di evidenziare criticità e proposte per una corretta attuazione della Direttiva europea.

Sono intervenuti i **segretari delle Autorità di bacino nazionali**: Giorgio Cesari (Tevere), Gaia Checcucci (Arno), Vera Corbelli (Liri, Garigliano, Volturno), Francesco Puma (Po), Nicola dell'Acqua (Adige), Raffaello Nardi (Serchio) e l'**Assessore all'Ambiente della Regione Emilia Romagna** Lino Zanichelli in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, oltre ai rappresentanti di WWF Italia (Andrea Agapito Ludovici e Nicoletta Toniutti) e Gruppo 183 (Michele Zazzi e Giuseppe Gavioli).

Per impegni sopravvenuti non vi è stato l'auspicato e atteso intervento della Vice capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Bernadette Nicotra, che è stata sostituita dalla Liliana Cortellini.

Le relazioni degli invitati ha messo in evidenza numerose **criticità** nel processo di elaborazione dei piani di gestione. Le principali sono di seguito elencate:

- i **tempi** eccessivamente brevi per la redazione dei Piani di gestione: solo a febbraio di quest'anno si è dato incarico alle Autorità di bacino di coordinare i piani e i tempi così compressi hanno inevitabilmente pregiudicato il percorso di partecipazione pubblica che sarebbe dovuto iniziare nel 2006;
- le difficoltà nell'affrontare la **complessità del territorio** oggetto di pianificazione, soprattutto per le Autorità che hanno coordinato i piani nei tre distretti dell'Appennino, molto più ampi e compositi dei bacini originari governati dalle Autorità medesime;
- la **manca di risorse economiche aggiuntive** per la redazione dei piani, che non ha consentito integrare e aggiornare le conoscenze in modo adeguato;
- l'insufficienza della **base di dati a supporto della redazione dei Piani di gestione**, poiché basata sui Piani di tutela delle acque, redatti ai sensi del D.Lgs. 152/99 dalle Regioni (ad es. nella definizione dello stato di qualità dei corpi idrici non sono state considerate la componente ittica, la vegetazione acquatica, il fitoplancton);

- **la carenza nella trattazione di alcuni aspetti**, indispensabili per la definizione delle misure; tra questi l'**analisi economica**, prevista dall'art. 5 della Direttiva nella fase di caratterizzazione degli aspetti base del distretto;
- l'**insufficienza delle reti di monitoraggio**, che ha reso più difficile l'identificazione degli impatti;
- la **cronica mancanza di risorse** per attività non strutturali: anche nella Finanziaria 2008 sono stati tagliati ulteriori fondi senza sentire le Autorità di bacino.

A fronte di queste criticità specifiche, è stata, inoltre, stigmatizzata la ridotta presenza dell'Italia nei lavori della Commissione Europea e in particolare ai *working group* della *Common Implementation Strategy*.

Nel processo di redazione dei piani di gestione sono stati, peraltro, evidenziati diversi aspetti positivi, quali:

- l'affidamento del coordinamento dei Piani di gestione alle Autorità di bacino, con una rinnovata sottolineatura del ruolo del governo per bacini e non per limiti amministrativi;
- **la collaborazione tra Autorità di bacino e Regioni e Province autonome**, dialettica, ma portata avanti dai diversi soggetti in maniera costruttiva;
- l'attivazione di processi di integrazione e aggiornamento dei **Piani di Tutela delle Acque** regionali in diversi distretti, allo scopo di renderli coerenti con il piano di gestione in elaborazione;
- l'**integrazione tra differenti forme di pianificazione**, come avvenuto nell'Appennino meridionale per quanto attiene ai rapporti con la pianificazione paesistica;
- l'attivazione delle attività di consultazione e **partecipazione pubblica**, che, pur nei ristretti limiti di tempo già ricordati, ha consentito il coinvolgimento, spesso per la prima volta, di molti attori sociali, che potranno essere coinvolti più facilmente nell'attuazione del piano;
- l'avvio di **interessanti sperimentazioni**, come nell'analisi economica di una porzione di bacino nel distretto dell'Appennino settentrionale, piuttosto che la suddivisione in sottobacini come unità funzionali nel caso dell'Appennino centrale.

WWF e Gruppo 183, anche a seguito di quanto emerso dal workshop, ripropongono con forza e urgenza quanto presentato nel documento preparatorio illustrato e distribuito nell'incontro dell'11 novembre. In particolare, chiedono al **Ministero dell'Ambiente del Territorio e della Tutela del Mare** che:

- **costituisca un gruppo di lavoro interministeriale**, che coinvolga esperti anche di associazioni come WWF e Gruppo 183, finalizzato ad individuare i modi, i soggetti, le risorse e i tempi per garantire il raggiungimento degli obiettivi comunitari entro il 2015;
- **avvii un confronto aperto e franco con la Commissione Europea** per concordare e coordinare adeguate azioni affinché l'Italia possa partecipare in modo costruttivo e costante ai lavori delle istituzioni e dei gruppi tecnici comunitari, definendo una strategia nazionale chiara e coerente con gli obiettivi europei, ma soprattutto efficace per recuperare il ritardo accumulato. Tutto ciò al fine di rispettare i target comunitari e dare piena attuazione alla Direttiva 2000/60/CE, garantendo il raggiungimento degli obiettivi di qualità ecologica entro 2015 e, non ultimo, evitando di incorrere in ulteriori richiami o sanzioni da parte della Commissione Europea stessa, recuperando quel ruolo di avanguardia su scala europea che era proprio del nostro Paese fino alla redazione del D.Lgs. 152/1999;
- **confermi e consolidi il ruolo delle Autorità di Distretto** per garantire la coerente applicazione delle Direttive Europee 2000/60/CE, 2006/118/CE e 2007/60/CE, assumendo pienamente l'ecosistema di bacino idrografico come unità di governo e gestione e assicurando un adeguato sostegno finanziario alle Autorità, garantendo per le annualità

venire un adeguato stanziamento economico e il ripristino dei canali di finanziamento dedicati;

- **verifichi al più presto l'efficacia della attuale configurazione dei Distretti idrografici** alla luce delle esperienze di elaborazione dei Piani di distretto idrografico, stabilendo se sia ancora opportuno ragionare sulle modifiche delle perimetrazioni in essere, soprattutto per quanto concerne l'Italia peninsulare, che ha visto accorpate i bacini idrografici senza tener conto dello spartiacque appenninico e con poca attenzione ai processi di trasferimento delle acque;
- **lanci uno scoping study sulle migliori pratiche** portate avanti nei paesi più virtuosi e sullo stato di avanzamento nell'attuazione della Direttiva nel nostro Paese, cosicché si possa recuperare il tempo perduto evitando ulteriori passi falsi e si possa verificare gli effetti della crisi finanziaria e dell'approccio al *cost recovery* nello scenario europeo;
- **invii comunicazione/circolare** a tutti gli enti pubblici affinché ogni progettazione di azioni e infrastrutture che interessi i corpi idrici ai sensi della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE consideri vincolante il comma 7 dell'art. 4 inerente alle condizioni per la mancata violazione della Direttiva nella trasformazione dei corpi idrici (nei modi individuati dalle linee guida della *Common Implementation Strategy*);
- **verifichi i tempi di applicazione e gli effetti potenziali di numerose Direttive** in fase di recepimento nel nostro paese o comunque promulgate dall'Unione Europea, che nell'insieme costituiscono un importante elemento di sostegno all'applicazione della Direttiva Acque.

Andrea Agapito Ludovici
WWF Italia

Michele Zazzi
Gruppo 183

20 novembre 2009

